

LA STAMPA – 9 OTTOBRE 2004

Se la Repubblica cambia il referendum popolare è un dovere per tutti

di Maurizio Viroli

IL fatto che in Parlamento si cominci a citare i classici del pensiero politico democratico nel bel mezzo della discussione sulla riforma costituzionale, nella fattispecie Jean-Jacques Rousseau, non può non rallegrare. La mente corre subito ai dibattiti dell'Assemblea Costituente quando quasi tutti gli interventi contenevano riferimenti filologicamente ineccepibili e pertinenti ai grandi del passato.

Peccato che la citazione sia stata, questa volta, a sproposito. Il deputato della CdL che ha brandito Rousseau per difendere la libertà dei parlamentari da gabbie e rigidità per poter essere liberi tutta la legislatura dimentica che l'autore del *Contrat social* nel passo in questione non difende la libertà dei rappresentati dalle 'gabbie' dei regolamenti, ma la libertà dei cittadini dai rappresentati. Quando Rousseau ironizza sugli Inglesi che sono liberi solo il giorno in cui votano lo fa per difendere il principio che sovrano è il popolo, e non i rappresentati, e per contrapporsi alla dottrina che vuole privare il popolo delle legittime prerogative dell'esercizio del potere sovrano.

Questa è appunto l'elementare verità che i propugnatori della riforma istituzionale e gli oppositori non sembrano aver ben chiaro. Se, come la Costituzione sancisce, in Italia sovrano è il popolo, spetta al popolo decidere la sua Costituzione. Il Parlamento ha facoltà di revisione costituzionale, non di scrivere una nuova Costituzione.

Orbene, quando si cambiano circa quaranta articoli su centotrentanove, quando si cambia la struttura dello Stato introducendo un Senato federale e abolendo il bicameralismo (altro principio fondamentale del pensiero liberale e democratico serenamente cestinato dei nuovi costituenti), quando si modifica la natura stessa della Repubblica istituendo il premierato e ridefinendo i poteri del Presidente della Repubblica, non si tratta più di revisione costituzionale ma di una nuova Costituzione. Questo è affare che tocca la natura della Repubblica e dunque è affare del popolo da trattare per mezzo di un'Assemblea Costituente in cui siedono dei delegati eletti per scrivere una Costituzione: *respublica, respopuli*, come scriveva il vecchio Cicerone.

La conseguenza questo principio è il dovere del Referendum. Le ultime prese di posizione dell'opposizione di centro-sinistra indicano la volontà, lodevole, di impegnarsi con determinazione a tal fine. Il referendum non deve diventare materia di contrapposizione fra regioni settentrionali e regioni centro-meridionali, ma un alto dibattito civile sui principi della Costituzione in cui le parti che si contrappongono dovranno spiegare gli uni perchè bisogna riscrivere una nuova Costituzione, perchè di questo si tratta, e quali benefici ne derivano a tutto il paese, gli altri perchè non c'è alcun bisogno di una nuova Costituzione e perchè la riforma proposta danneggia tutti.

Per queste ragioni il Referendum è una sfida difficile per il centro-destra e non facile per il centrosinistra. Il centrodestra dovrà difendere una riforma che se realizzata creerebbe un meccanismo istituzionale dissennato; il centrosinistra dovrà ammettere errori seri, dalla Bicamerale fino all'astensione sul Senato federale, che ne hanno indebolito la credibilità di guardiani intransigenti della Costituzione.

Il centro-sinistra ha davanti a sé una grande occasione e una grave responsabilità. Sarebbe un

serio danno, per il centro-sinistra e per la Repubblica, se perdesse l'una e non sapesse assolvere l'altra. Tengono presente i suoi leaders che la grande maggioranza degli Italiani (i sondaggi sono eloquenti) ama questa Costituzione; ricordino che or non è molto le piazze si riempiono di centinaia di migliaia di cittadini che volevano il rispetto della Costituzione. Riflettano soprattutto sul fatto che in Italia la sinistra si è fatta rispettare quando ha contribuito a scrivere la Costituzione democratica, l'ha rispettata e l'ha difesa.